

Rilancio oratori Oltre settanta per fare comunità

Luoghi dove si educa come in una famiglia
Don Emanuele: «In effetti sono dei LabOratori»

Sondrio

ALBERTO GIANOLI

Laboratori dove si costruiscono comunità, luoghi dove si educa come in una famiglia, con la presenza di bambini e ragazzi, ma anche di adulti e anziani assieme a un sacerdote.

Potrebbe essere questa una descrizione aggiornata degli oratori, oltre settanta nella nostra provincia.

«Il loro tempo non è finito - afferma don Emanuele Corti, direttore del Centro diocesano per la Pastorale Giovanile - È difficile descrivere tutte le ricchezze e le caratteristiche dei nostri oratori, che oggi trasformano linguaggi e modalità delle loro proposte per rispondere ai cambiamenti delle situazioni culturali e di vita delle persone».

Don Emanuele, di ritorno sabato da Assisi dove da giovedì si sta svolgendo il secondo Happening degli Oratori che si conclude oggi, spiega che il cambiamento non consiste solo nel trovare nuove strategie.

Tanta passione

«Il tema dell'Happening - aggiunge - è "LabOratori di comunità", dove il gioco di parole sottolinea come gli oratori siano luoghi dove una comunità si costruisce e gli adulti posso-

no trasmettere la loro passione educativa per il Signore, che le nuove generazioni interpretano e rimettono in campo. Questo perché, anche nella Chiesa, la tradizione non è adorazione della cenere, ma alimentare una fiamma».

Le relazioni

Fondamentale per questo processo educativo è la dimensione relazionale.

«Oggi - riflette don Francesco Quadrio, responsabile dell'oratorio più grande della provincia, il Sacro Cuore di

Sondrio - non basta fare delle proposte, ma bisogna entrare in una relazione. L'attenzione si sposta dal ragazzo o dal bambino alla famiglia».

«Con questa si entra in contatto per riuscire a creare una relazione con tutti i suoi membri».

«La relazione è la dimensione più importante perché, quando la si crea, si può portare chi si incontra a fare un cammino di crescita personale e nella fede. E coinvolgere la famiglia permette di arrivare a tutti».

In città però non è così semplice. «Qui - afferma don Francesco - bisogna reinventarsi, cercando di capire come essere presenza e luogo in cui la funzione educativa della comunità cristiana può essere attenta ai

bisogni concreti della gente».

«Rispetto ai paesi piccoli, dove il ventaglio di proposte è inferiore, qui manca il riferimento ad una realtà unitaria e c'è difficoltà a riconoscere l'appartenenza a una comunità».

Allora l'oratorio si deve oggi porre verso l'esterno. «È una realtà - aggiunge don Francesco - che non deve chiudersi in se stessa, ma uscire verso l'esterno per riuscire a costruire la relazione e comprendere la realtà giovanile».

Andare oltre

Allora i campi sportivi, le attività ludiche e musicali, non sono più sufficienti, come accadeva fino a qualche anno fa, per avere un oratorio attivo, che deve saper intercettare i bisogni delle comunità.

«I tempi di vita delle persone sono cambiati - riflette don Emanuele - e c'è meno tempo libero da vivere anche negli oratori».

Il sacerdote, spesso impegnato in Valtellina con l'Azione Cattolica, sottolinea però come nei nostri paesi gli oratori siano ancora punti di riferimento importanti.

«In città è differente - afferma - ma nei paesi del nostro territorio gli oratori continuano a essere una risorsa e, con il coinvolgimento degli adulti, continuano a offrire occasioni di aggregazione e di crescita».

